Lettere all' Unita

Assenteismo e insicurezza sul posto di lavoro

Caro direttore,

a proposito del corsivo di qualche giorno fa in merito allo «stupefacente» silenzio delle autorità di governo (che rasenta la complicità) per il grave infortunio all'Italsider di Taranto, penso vada denunciato con forza il silenzio della stampa, che si è limitata alla semplice informazione dell'infortunio lo stesso giorno in cui è successo calando poi una cortina di silenzio sul fatto. La stessa stampa è prontissima poi a raccogliere le veline sui dati dell'assenteismo per farne non oggetto di giusta riflessione, ma per lanciare accuse gratuite di disaffezione ai lavoratori.

Una denuncia a parte merita la continua violazione della legge riguardante il lavoro in appalto da parte delle aziende statali o a partecipazione statale che sono alla testa dell'organizzazione dell'evasione in questo campo. Bisogna però ricordare autocriticamente il ritardo in cui si viene a trovare il movimento operaio (ed il nostro partito in quanto parte di esso) per quanto riguarda una nuova disciplina legislativa in materia che aggiorni e copra i varchi lasciati aperti dalla vecchia legge 1369 che data ormai da 15 anni circa. Spero che il nostro gruppo parlamentare ne prenda atto ed operi opportunamente al riguardo.

MARCO CAPITANI
(Como)

---

*Alla redazione dell'*Unità.

Negli ultimi tempi tutti parlano del fenomeno dell'assenteismo. Nessuno avanza proposte di soluzione. Ne ha parlato perfino il Capo dello Stato: tra l'altro diceva che gli assenteisti non solo aggravano il lavoro di chi lavora, ma tolgono il lavoro ai disoccupati, perchè oltre alla loro occupazione fanno anche extra lavoro. Orbene, quanto il Presidente afferma è più che giusto, ma si è dimenticato di dire che la busta paga viene decurtata dalle ingiuste tasse sulla retribuzione; e poi viene alleggerita del 50 per cento per il solo fitto di casa. Considerando la famiglia tipo di un nucleo composto di quattro persone, mi sa dire il signor Presidente della Repubblica quali prospettive ha tale famiglia? Ecco le conseguenze di una società consumistica, quindi egoista, che si basa sul profitto.

Questo è uno degli aspetti. Poi ce ne sono altri, ad esempio: l'insoddisfazione per il lavoro, l'insicurezza, i ruoli di non competenza, lo scarso impegno intellettivo a causa di lavori in serie, i fattori psicofisici dei quali non si tiene conto; manca totalmente la prevenzione per le malattie professionali. Vi sono inoltre molti altri fattori che non sto qui ad elencare.

Ora, si metta allo studio questo delicato problema e si esamini in tutti i suoi aspetti al fine di dare al singolo operatore la dignità che gli compete: occorre che egli si riconosca nella sua personalità, che si integri nel mondo del lavoro e che metta a frutto tutto il suo intelletto per il bene della comunità.

VITTORIO OLIVA
(Taranto)

E gli altri che i quattro milioni non se li sognano?

*Alla Direzione dell'*Unità.

*Sono un pensionato metalmeccanico genovese che da sempre ha dato il suo voto per tingere di rosso non solo il volto ligure, ma perchè quel colore tingesse tutto questo nostro tribolato Paese. Volete ascoltare anche me? Si tratta di questo. In una lettera all'*Unità *del 2 settembre, in cui si parla della partecipazione ai bandi per le case popolari, vi sono alcune affermazioni che, così impostate, non mi trovano d'accordo. Si sollecita una spinta decisa per la proposta di modifica della legge che attualmente pone il limite a quattro milioni annui di reddito per poter presentare domanda all'IACP e questo perchè, come si dice nella lettera, «oggi in Italia un* gran nu*mero di lavoratori li supera». Si citano «autisti, bigliettai, operai dell'Azienda tranviaria, ENEL, telefoni, porto, ospedalieri».*

Questi lavoratori possono anche superare i quattro milioni all'anno: ma gli altri? Quanti altri, specialmente «oggi in Italia» non se li sognano nemmeno? Affiora il corporativismo che serpeggia purtroppo in qualche categoria nominata nella lettera. Categorie nelle quali i lavoratori non «perdono le scarpe», come invece affermano i firmatari.

*Anche se hanno contribuito a tingere di rosso la Liguria, è bene che l'*Unità *cerchi di far comprendere a questi lettori (il cui diritto ad avere una casa è peraltro legittimo) quanto nel nostro Paese la vita sia difficile una vita che spesso è un dramma per la stragrande maggioranza dei nostri lavoratori i quali, malgrado tante difficoltà, continuano a lottare per le riforme, per il Mezzogiorno, per l'occupazione, per il diritto al lavoro dei giovani, per le pensioni, per un poco di tranquillità per tutti, anche per quelli che non hanno dato il voto a noi*

ROBERTO CELLE
(Genova)

Giocato al lotto il posto dell'insegnante

Cara Unità,

quando noi povere tapine «diciassettiste» (sono così indicate le insegnanti «catalogate» nell'art 17 dei decreti delegati) dobbiamo indicare 10 scuole di nostro gusto, naturalmente scegliamo quelle più vicine alla nostra abitazione e le giochiamo al lotto. In che senso? chiederete voi. Nel senso che se in quelle scuole non vi fossero posti liberi o se i posti liberi fossero stati occultati dalle scuole o dalle commissioni del provveditorato per fare dei favoritismi, noi non avremmo nessun mezzo per poter controllare.

Infatti: 1) è praticamente impossibile recarsi in dieci scuole e controllare i nominativi e i punteggi degli insegnanti; 2) se l'ingiustizia è commessa a livello di scuola le segretarie non ti forniranno mai le notizie desiderate; 3) se l'ingiustizia è commessa a livello di commissione del provveditorato la probabilità di far luce è minore di quella di vincere un terno al lotto.

Questa «giocata al lotto» è illegale e come tale va eliminata Desideriamo essere mobilitate anche per questi problemi. La sede di lavoro va attribuita in base alla residenza e solo nei casi di effettiva necessità (zone carenti di insegnanti) si può assegnare per un numero limitato di anni una sede anche lontana con l'obbligo della residenza. Questo periodo di domicilio coatto sia fatto una volta sola nella vita e poi sia finito l'infame carosello nell'interesse dell'insegnante e degli allievi.

Per l'anno in corso il sindacato dovrà: a) esercitare un severo controllo sulle commissioni. Bisogna introdurre penalità amministrative per segretarie, presidi, commissioni del provveditorato che occultano le sedi (occultare un posto di lavoro è un reato più grave del furto), b) render noti i nominativi dei suoi rappresentanti nelle commissioni; c) proibire l'assegnazione illegale di «tre scuole» per ogni insegnante.

LETTERA FIRMATA
da un'insegnante (Napoli)

Le licenze ai militari non un premio ma un diritto

Cari compagni,

siamo un gruppo di militari del 132° Reggimento Artiglieria Corazzata e vorremmo denunciare quanto succede nella nostra caserma circa il problema delle licenze. In questi ultimi tempi, dopo un periodo di relativa concessione di licenze e permessi dovuta alle disposizioni entrate in vigore il 1° agosto (che istituiscono il sabato festivo e di conseguenza la possibilità di mandare a casa con permessi di 48 ore un terzo dei militari) i nostri superiori, scandalizzati da tanta libertà, hanno pensato bene di ridurre la concessione delle licenze e di presentarle sotto forma di «premio».

Per attuare ciò le gerarchie hanno partorito delle iniziative miranti a dividere i militari in meritevoli e in non meritevoli, che inducono il militare al servilismo e alla obbedienza cieca per meritarsi la «M rossa» o la «M nera» indicante il merito la prima e la mora la seconda. Ora questa situazione vergognosa — che legalizza il ruffianamento e tratta dei giovani distintisi in questi anni per maturità e coscienza, e ai quali è stato riconosciuto il diritto di voto a 18 anni, come dei bambini — deve cessare poichè la concessione delle licenze non deve essere un atto arbitrario che magari premia un comportamento servile, ma un preciso diritto.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di artiglieri
(Casarsa - Pordenone)

Sono diventate irrisorie le pensioni di guerra

Cara Unità,

sono una vedova di guerra e madre di un piccolo martire delle scuole di Gorla, distrutte sotto un bombardamento nel 1944 Mi rivolgo a voi compagni, per ricordarvi il problema delle pensioni di guerra, pensando di parlare anche a nome di molte altre vedove e madri Già vi scrissi di questo problema nell'ottobre 1973, ma tutti i governi finora succedutisi lo hanno ignorato e le pensioni di guerra sono rimaste sempre misere mentre il costo della vita è aumentato (ci tengono a pane e acqua, peggio dei carcerati)

Con l'attuale costo della vita e con gli altri numerosi problemi che assillano il Paese, credo di esprimere un parere unanime dicendovi che è impossibile vivere con queste «pensioni carità» (per la esattezza lire 17 000 per mio figlio e lire 28 000 per mio marito) che sono un'offesa fatta al nostro dolore di mogli e di madri

Le precarie condizioni economiche e la disperazione hanno sempre offerto spazio alla reazione e al fascismo, mali purtroppo provati e non ancora dimenticati Questa mia protesta non vuole fermarsi al problema che personalmente mi tocca, cioè quello delle pensioni di guerra, ma tende a denunziare tantissime altre situazioni insostenibili (vedi pensioni, case, scuole, assistenza malattia ecc) che il Paese e in prima persona la classe operaia sopporta ormai da parecchi anni.

BRUNA MINARI RIZZOLI
(Cinisello B - Milano)

Dopo « l'apertura » di Fabre a Giscard

La mossa dei radicali al centro del dibattito delle sinistre in Francia

Riunito il direttivo del PS per dare un giudizio ufficiale sulla discussa iniziativa. Anche il CC del PCF ha esaminato il «caso Fabre» giudicato duramente dall'Humanité

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

Il direttivo del Partito Socialista si è riunito stasera per discutere della situazione politica e per dare un giudizio ufficiale sull'iniziativa presa ieri da Robert Fabre, presidente del movimento dei radicali di sinistra, di aprire il dialogo con la maggioranza governativa. All'altro capo di Parigi il comitato centrale del PCF, che ha ascoltato stamattina un rapporto di Paul Laurent sulla situazione politica, esamina anch'esso il «caso Fabre» che alcuni dirigenti comunisti hanno già definito «sorprendente e inquietante»

L'agitazione e le preoccupazioni sollevate dall'iniziativa di Fabre, presidente di un partito che ha firmato il programma comune delle sinistre, è comprensibile soltanto se si tiene conto della situazione bloccata in cui vive la Francia politica, cioè il permanente confronto, muro contro muro, del blocco governativo, che rappresenta elettoralmente circa il 50 per cento dei francesi, e del blocco delle sinistre che rappresenta l'altra metà dell'opinione.

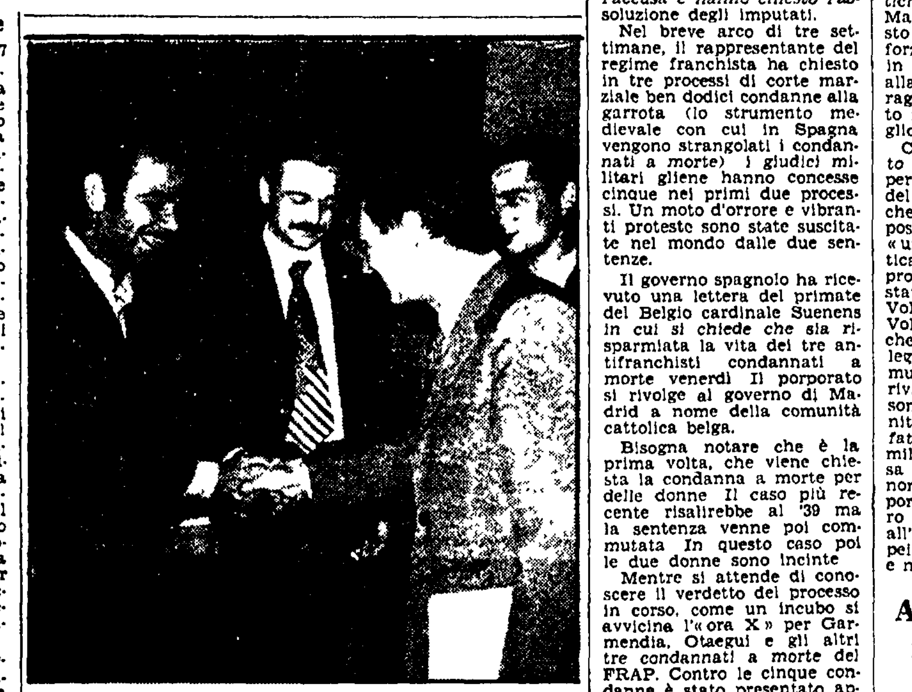
Si sa che il PS, a differenza del PCF, era stato informato da Fabre della sua imminente iniziativa: e ciò rende ancora più delicata la discussione in seno al direttivo del PS, che afferma di essere stato messo davanti a un fatto compiuto, ma che esita a condannare questa iniziativa per due ragioni: prima di tutto per non indebolire i rapporti privilegiati esistenti tra socialisti e radicali di sinistra, e in secondo luogo per timore di apparire «condizionato» dalla condanna già uscita dalla direzione del PCF.

D'altro canto è chiaro che approvando l'iniziativa di Fabre, commentata con favore da tutte le forze di centrodestra, il PS rischierebbe di inasprire i rapporti con il partito comunista e dunque di indebolire quella unione delle sinistre già messa a dura prova dagli avvenimenti portoghesi, e dai giudizi profondamente discordanti che di essi hanno dato le due maggiori formazioni firmatarie del programma comune.

«E' evidente — scrive stamattina l'editorialista dell'*Humanité*, organo centrale del PCF — che una tale iniziativa fa il gioco del potere e che costituisce di fatto un successo per il presidente della Repubblica». In effetti, osserva il quotidiano comunista, se si tiene conto degli sforzi fatti dal presidente della Repubblica e dal governo per attirare socialisti e radicali nella sfera governativa e per rompere l'unione delle sinistre, appare chiaro che la decisione di Fabre costituisce «una cauzione a queste manovre dell'Eliseo», una cauzione che «getta la confusione nelle file di sinistra e semina illusioni sulla politica governativa».

Fabre, ovviamente, respinge queste accuse e dichiara di restare fedele alle opzioni politiche del programma comune, pur cercando di sbloccare, attraverso un dialogo con Giscard D'Estaing, una situazione senza uscite per il dibattito politico in Francia. Ma è un fatto che a destra il suo passo è salutato come qualcosa che può modificare il panorama politico francese (leggi rottura dell'unione delle sinistre) mentre a sinistra questa unione non sembra uscirne rafforzata a giudicare dalle polemiche da noi appena riferite. Quanto agli altri radicali, quelli che fanno parte del governo, essi sperano in una ricongiunzione dei due movimenti e nella rinascita del radicalismo tradizionale come conseguenza del declino gollista. Resta da vedere l'atteggiamento che adotterà il partito socialista, che oggi si trova in una situazione spinosa, come abbiamo detto all'inizio, dovendo non perdere di vista i radicali senza per questo offrire al PCF i motivi di un altra polemica che è già nell'aria e che non contribuirebbe certo a fare progredire l'unione delle sinistre.

Augusto Pancaldi



Presso la Direzione del PCI

Incontro di Berlinguer con una delegazione dell'OLP

Auspicate relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri la delegazione dell'OLP, guidata da Yasser Abed Rabbu, che, ospite del PCI, ha visitato l'Italia dall'11 al 18 settembre.

Durante il colloquio, al quale hanno assistito i compagni Tullio Vecchietti, Luciano Barca della Direzione, Sergio Segre, membro del Comitato centrale e Remo Salati della sezione esteri, il compagno Berlinguer ha riconfermato alla delegazione dell'OLP la solidarietà del PCI alla causa del popolo palestinese per l'affermazione dei diritti nazionali, e l'impegno per la completa attuazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'assemblea dell'ONU. Il compagno Berlinguer ha auspicato che il governo italiano allacci relazioni ufficiali con l'OLP come contributo concreto dell'Italia ad una soluzione di pace nel Medio Oriente.

La delegazione dell'OLP, dopo aver calorosamente ringraziato il compagno Berlinguer per l'accoglienza e l'ospitalità ricevute durante la sua visita in Italia, anche a nome del gruppo folkloristico nazionale ospite del Festival nazionale dell'*Unità*, gli ha portato il saluto fraterno del compagno Arafat e di tutti i membri dell'esecutivo.

Berlinguer ha ricambiato a nome suo e di tutti i dirigenti e militanti del Partito.

Durante la sua visita la delegazione dell'OLP, guidata da Yassef Abed Rabbu, membro dell'esecutivo dell'OLP e responsabile della sezione di propaganda, ha avuto colloqui con la delegazione del PCI formata dai compagni Luciano Barca, Angelo Oliva membro del Comitato centrale, Remo Salati e Nadia Spano della sezione esteri Durante gli incontri, svoltisi in una atmosfera di cordiale e fraterna amicizia, le due delegazioni hanno proceduto ad un ampio scambio di informazioni e di valutazioni sulla situazione medio orientale e italiana.

La delegazione dell'OLP si è particolarmente soffermata sulla situazione politica creatasi a seguito del recente accordo parziale tra Egitto e Israele Essa ha messo in rilievo che tale accordo, firmato sotto l'egida americana, incoraggia gli israeliani a continuare la loro politica aggressiva e l'occupazione delle terre palestinesi e arabe occupate, rafforza la presenza americana nell'area e crea gravi rischi per l'unità del mondo arabo. Esso, inoltre, incoraggia le forze conservatrici e reazionarie arabe, che tentano sul piano politico di accantonare il problema del popolo palestinese e sul piano economico e sociale di arrestare e vanificare il processo di emancipazione delle masse popolari, apertosi con le lotte anti-imperialiste per l'indipendenza nazionale araba. La delegazione palestinese ritiene però che l'unità delle forze patriottiche e progressiste palestinesi ed arabe può sventare questa manovra, far fallire il complotto imperialista e far loro riprendere l'iniziativa.

La delegazione dell'OLP, infine, ha espresso il suo apprezzamento per la politica del PCI e per i successi conseguiti sulla base della sua linea di unità delle forze popolari e democratiche.

La delegazione del PCI ha ribadito le posizioni del partito sulla questione medio orientale ed ha riconfermato l'impegno dei comunisti italiani per contribuire, insieme con il più ampio schieramento di forze democratiche del paese, alla affermazione del diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti i popoli e Stati, ad una soluzione di pace e giustizia nel Medio Oriente, basata sul ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati, sul riconoscimento dei diritti nazionali legittimi del popolo palestinese per la costituzione di uno Stato nazionale indipendente e sovrano e il ritorno dei profughi palestinesi nelle loro terre.

La delegazione del PCI ha espresso inoltre alla delegazione dell'OLP l'impegno di una più ampia solidarietà ed iniziativa nel momento in cui sul popolo palestinese si sta abbattendo l'attacco congiunto delle forze israeliane e reazionarie libanesi e si intensifica la dura repressione israeliana nei territori occupati dove i palestinesi lottano e manifestano per i loro diritti nazionali NELLA FOTO: *un momento dell'incontro.*

CON CINQUE COLPI DA UNO SCONOSCIUTO

Argentina: attentato mortale al capo dei servizi segreti

BUENOS AIRES, 17

La violenza, il cui ritmo era diminuito in questi ultimi giorni, è riesplosa stamane con l'uccisione del viceammiraglio Rolando Sileoni, capo del servizio d'informazioni del ministero della difesa argentino.

L'ufficiale è stato ucciso stamane all'interno di un negozio dove stava facendo acquisti, da uno sconosciuto che gli ha sparato cinque colpi di pistola L'attentato viene attribuito ad una delle organizzazioni di guerriglia che operano in Argentina.

A Cordoba è tornata la calma dopo una giornata di scioperi ed incidenti in occasione del primo anniversario della morte del vicegovernatore della provincia, Attilio Lopez, ucciso da un gruppo di estrema destra.

Il presidente argentino facente funzione Italo Luder ha insediato stasera il nuovo ministro degli Interni e quello della Difesa, che hanno giurato nelle sue mani nel corso di una breve cerimonia alla «Casa del governo».

Circolano intanto notizie secondo cui uno o due altri ministri potrebbero dimettersi.

Il nuovo ministro degli interni Angel Robledo, che mantiene anche il portafoglio degli Esteri fino alla nomina di un suo successore a questo dicastero, ha detto ai giornalisti che il presidente signora Isabel Peron farà ritorno in carica il 16 ottobre prossimo, come già precedentemente annunciato.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Spagna

zioni procedurali hanno costretto il presidente del tribunale a concedere una sospensione del dibattimento. L'udienza è ripresa alle 16, ma, trascorsi pochi minuti, il presidente del tribunale ha espulso dall'aula cinque avvocati accusandoli di comportamento scorretto. Così è rimasto nell'aula solo uno dei componenti il collegio di difesa, e al posto dei cinque espulsi, la corte ha deciso che facciano da difensori alcuni ufficiali dell'esercito. Ma anch'essi hanno sottolineato la mancanza di prove delle tesi dell'accusa e *hanno chiesto* l'assoluzione degli imputati.

Nel breve arco di tre settimane, il rappresentante del regime franchista ha chiesto in tre processi di corte marziale ben dodici condanne alla garrota (lo strumento medievale con cui in Spagna vengono strangolati i condannati a *morte*) i giudici militari gliene hanno concesse cinque nei primi due processi. Un moto d'orrore e vibranti proteste sono state suscitate nel mondo dalle due sentenze.

Il governo spagnolo ha ricevuto una lettera del primate del Belgio cardinale Suenens in cui *si chiede che* sia risparmiata la vita dei tre antifranchisti condannati a morte venerdì Il porporato si rivolge al governo di Madrid a nome della comunità cattolica belga.

Bisogna notare che è la prima volta, che viene chiesta la condanna a morte per delle donne Il caso più recente risalirebbe al '39 ma la sentenza venne poi commutata In questo caso poi le due donne sono incinte

Mentre si attende di conoscere il verdetto del processo in corso, come un incubo si avvicina l'«ora X» per Garmendia, Otaegui e gli altri tre condannati a *morte* del FRAP. Contro le cinque condanne è stato presentato appello e il tribunale supremo militare dovrebbe decidere la settimana prossima. Ma in realtà le notizie intorno a questo *iter* sono confuse Venerdì Franco presiede una riunione straordinaria del consiglio dei *ministri* Si tratta di una riunione speciale, intorno alla quale non sono state fornite spiegazioni. In base alla legge, le condanne a morte debbono essere eseguite entro 12 ore dalla informazione ufficiale portata al Consiglio dei ministri. Durante queste dodici ore il capo dello Stato può disporre eventuali misure di grazia.

* * *

PARIGI, 17

Un fronte comune dell'opposizione spagnola è stato creato a Madrid con la firma di un accordo fra la «Giunta democratica spagnola» e la «Piattaforma di convergenza democratica». *Lo* ha reso noto oggi a Parigi il segretario generale del PC spagnolo compagno Santiago Carrillo. Di questo accordo, nonché delle prospettive della situazione spagnola, delle vicende portoghesi e dei successi dei comunisti italiani, Carrillo ha parlato nel corso di una intervista concessa all'agenzia ANSA.

«Ieri sera a Madrid — ha detto Carrillo — è stato firmato un accordo tra la "Giunta democratica spagnola" e la "Piattaforma di convergenza democratica" per la definizione di un programma comune e per la creazione di una alternativa comune al franchismo». «In pratica questo significa — ha proseguito il segretario del PC — che insieme alle forze della Giunta, il Partito socialista operaio spagnolo (PSOE) e la Democrazia cristiana parteciperanno alla medesima lotta contro il regime. Questo significa anche che oggi, forse per la prima volta è possibile prendere in considerazione l'ipotesi di un rovesciamento del franchismo mentre lo stesso Franco è vivo».

Carrillo ha ricordato che della giunta democratica fanno parte il Partito comunista, il Partito socialista popolare, le Commissioni operaie, i rappresentanti di diverse regioni del paese e numerose personalità influenti della cultura. La «Piattaforma di convergenza» comprende il PSOE, il Partito del lavoro (ex partito comunista internazionale), la Sinistra democratica cristiana, il Consiglio consultivo basco (PSOE basco e autonomisti), l'Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori ed il Movimento comunista spagnolo

Dopo questo accordo, ha detto Carrillo, esiste la possibilità di attirare nel fronte comune anche altre forze, e prima tra tutte la "FEDISA", cioè il gruppo che fa capo ad ex ministri ed alte personalità politiche come Fraga Iribarne, Pio Cabanillas e Fernandez Ordones «Se avviene una convergenza tra tutte queste forze, un tale blocco può incontrare all'interno delle forze armate e dell'apparato dello Stato un appoggio sufficientemente poderoso perché un'azione democratica nazionale o uno sciopero nazionale — come chiediamo noi comunisti — determini il rovesciamento della dittatura», ha detto Carrillo

Carrillo ha sottolineato che «Il partito comunista, pur condannando il terrorismo individuale che fa il gioco del regime, sta tentando di tutto per impedire le barbare esecuzioni volute da Franco» Ma se il dittatore decide di garottare i giovani condannati a morte, «nessuno può far nulla, in pratica, per impedirlo, anche se questo atto servirebbe ad accrescere l'indignazione e la rabbia del popolo spagnolo che prima o poi scenderà nelle strade deciso a farla finita con il regime fascista».

Parlando del «dopo-Franco», il segretario del PC auspica che un governo di salute pubblica formato da tutte le forze politiche ristabilisca le libertà, organizzi rapidamente libere elezioni generali. Subito dopo, il «partito comunista spera nella creazione di un'alleanza tra comunisti, socialisti, democratici *cristiani e altre forze* di sinistra che possano iniziare insieme una serie di trasformazioni economiche e sociali». Carrillo si è detto poi favorevole all'ingresso della Spagna nella Comunità europea e fautore della neutralità del suo paese che deve essere «fuori da qualunque blocco militare»

A proposito della situazione portoghese, Carrillo ha affermato di ritenere «molto positivo il cammino che sembra essere stato preso negli ultimi giorni dalle forze politiche e militari di Lisbona». Ma ha aggiunto che «se questo compromesso tra tutte le forze che hanno contribuito in una maniera o in un'altra alla rivoluzione fosse stato raggiunto prima, sarebbe stato forse un compromesso migliore»

Carrillo ha poi manifestato «*profonda* ammirazione per la strategia e la tattica del partito comunista italiano che continua a guadagnare posizioni» Ha altresì definito «una grande *tonteria*» politica «le dichiarazioni» in proposito dell'ambasciatore statunitense a Roma John Volpe. «Quello che ha detto Volpe è una grossa sciocchezza». Se, grazie alla via legale delle elezioni, i comunisti italiani possono arrivare al governo come possono pensare gli Stati Uniti di impedire questo *fatto?* Con un intervento militare? L'Europa è una cosa seria e gli Stati Uniti non possono pensare di imporre capricciosamente la loro potenza e la loro politica all'Europa Saranno gli europei a decidere del loro futuro e non gli americani.

A Milano grande manifestazione

MILANO, 17

Migliaia di lavoratori milanesi, di giovani, di donne hanno partecipato questa sera alla manifestazione indetta dal «Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano» per chiedere la salvezza dei giovani spagnoli e dei patrioti baschi condannati a morte e per esprimere solidarietà a tutti gli antifranchisti rinchiusi nelle carceri spagnole.

Alla appassionata manifestazione — un lungo corteo è partito dalla sede dell'ANPI e si è concluso alla Loggia dei Mercanti, davanti al sacrario dei caduti partigiani — hanno partecipato delegazioni dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, dei Comuni, delle associazioni partigiane e della Resistenza.

Dibattito

che e sociali». E così prosegue: «*Non sono indicazioni che possano venire unilateralmente. Il governo rappresenta una componente senz'altro essenziale, ma non può dire e proporre tutto da solo. Ha bisogno di un consenso che legittimi l'ampiezza dello sforzo, e di interlocutori disponibili al confronto che rendano prima possibile e poi alimentino il dibattito in vista di decisioni corrispondenti alle esigenze e alle possibilità reali*». Salizzoni precisa tuttavia che ciò non tocca «*la titolarità da parte dei sindacati della più specifica trattativa con gli imprenditori Ma anche questo colloquio a due va ambientato in un quadro e in una prospettiva sui quali il governo non può non esprimere il proprio giudizio e svolgere la propria iniziativa*».

Con la seconda parte della dichiarazione, la Presidenza del Consiglio prende atto che gli aspetti politici del discorso barese di Moro hanno incontrato «*consensi più vasti*». Gli osservatori che hanno mosso a Moro il rilievo di «*rassegnazione e di fatalismo*» vengono definiti più pessimisti dello stesso presidente del Consiglio. Salizzoni afferma che quando Moro ha parlato di «*un qualche modo di associazione del PCI alle responsabilità di governo non ha enunciato, e dal contesto appare evidente, una propria tesi o un proprio auspicio, ma un problema che esiste e che travaglia varie forze politiche e del quale dunque un buon politico non può che farsi carico E del resto* — prosegue — *più oltre il presidente del Consiglio ha parlato di confronto serio, che non è scontro ma non è neppure incontro organico, definendolo necessario ma sufficiente e questa volta si auspicando che esso si svolga fino in fondo in alternativa ad altre inutili e pericolose formule*».

La dichiarazione ribadisce e giustifica questo atteggiamento affermando che «*si deve riconoscere che lo scontro non ha senso ed è perdente*» Esso è contrario a «*tutta la logica della strategia dc e più in generale democratica*», strategia che respinge gli irrigidimenti, le radicalizzazioni, le politiche del «*muro contro muro*», proprio perchè — si afferma — tutto ciò è «*premessa a temibili scontri frontali che dividono in modo manicheo il Paese in due gruppi antitetici che sacrificano la varietà e il pluralismo politico e costringono ciascuno in un letto di Procuste*» Respinta la politica dello scontro, la Presidenza del Consiglio si pronuncia anche contro — come scrive Salizzoni — il «*compromesso*», il quale a suo giudizio farebbe compiere un «*salto estremamente pericoloso*» e che, «*su un piano diverso*», porrebbe anch'esso problemi di fine del pluralismo, di «*abolizione della indispensabile diversità dei ruoli tra maggioranza e opposizione*», di «*confusione ideologica*» di «*appiattimento conformistico della struttura statuale ad esempio tra realtà centrale e realtà periferiche*» (si tratta, come si vede, della ripetizione di argomenti non nuovi, sui quali si è discusso anche di recente e ai quali è stata data ripetutamente puntuale risposta)

Conclusa questa argomentazione, Salizzoni afferma che l'unica alternativa è quella del confronto proposto da Moro «*E questo confronto* — soggiunge — *non lo si può evitare, perchè nessuno può fare finta di non vedere la spinta a sinistra del Paese, che è fatto dal quale deriva l'incremento di voti del PCI, ma potrebbe domani incanalarsi* — a suo giudizio — *in direzioni anarcoidi e massimaliste se non trovasse riscontro in questo partito; così non si possono ignorare il rilievo politico ed elettorale del PCI, i suoi collegamenti con forze sociali, sindacali, culturali*». Questo confronto è una politica «*non di rinuncia, bensì di coraggio*», perchè presuppone la volontà di dialogo, «*una preparazione adeguata a sostenerlo, una capacità di credere nei propri punti di vista*». «*Non volere il confronto, non volere il compromesso* — afferma la dichiarazione, con chiaro riferimento ad atteggiamenti che attualmente si stanno agitando all'interno della DC —, *significa rassegnarsi allo scontro come evento fatale o addirittura vuol dire lasciare il campo libero a chi dimostra di volersi muovere e di voler dominare gli uomini e le cose*».

GOVERNO-SINDACATI Ieri sera il vice-presidente del Consiglio La Malfa ha riunito vari ministri per la definitiva messa a punto del documento che il governo rimetterà ai sindacati in occasione della riunione del direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL Si tratterebbe di un testo di una ventina di cartelle suddiviso in due parti: la prima dedicata all'analisi della situazione economica e l'altra contenente un quadro di previsioni e proposte.

Lama, parlando alla riunione della CGIL sui problemi dello sviluppo, ha ribadito che nella strategia sindacale assumono carattere prioritario i problemi dell'occupazione, degli investimenti, del rilancio produttivo. E ha aggiunto: «*E' in atto una polemica con il governo, il quale vuole oggi trattare col sindacato tutti i problemi, dall'occupazione agli investimenti al rinnovo dei contratti, e a cui la Federazione unitaria ha già dato una prima risposta. La nostra posizione, rispetto al discorso dell'on. Moro e alle iniziative preannunciate dall'on. La Malfa è unitaria e solida. Diciamo che se è vero che le nostre scelte prioritarie sono anche del governo, conviene che quest'ultimo dica chiaramente cosa intende fare e in che modo intende affrontare i problemi dell'occupazione, quale politica di investimenti e di sviluppo ritiene di seguire per uscire dalla crisi; scelte cioè che siano punti di riferimento per tutti, ed anche per i lavoratori. Anche perchè* — ha notato Lama — *il sindacato ha già indicato le sue opzioni e si pone come problema principale quello di portare avanti una lotta reale che assicuri priorità alla soluzione dei problemi della società e delle categorie più deboli rispetto a quelli categoriali e di gruppo*».

Dal canto suo Marianetti, in un'intervista all'*Avanti!*, precisa che il sindacato non desidera col governo un incontro che abbia per tema il mantenimento delle piattaforme salariali entro i limiti indicati da Moro. Il governo non può insistere in questa pretesa «*a cospetto del vuoto assoluto in termini di nuova politica economica e di riforma e in assenza di capacità di reperire risorse pubbliche sul piano di una corretta politica fiscale*».

NEL PSI Oggi si riunisce la Direzione socialista. L'on. De Martino, con la sua relazione, stabilirà i capisaldi della piattaforma congressuale, in vista — come è stato detto — di quel «*Congresso di tipo nuovo*», preparato con intenti unitari.

Riguardo alla situazione politica, uno dei vice-segretari del PSI, l'on. Mosca, ha espresso ieri alcuni giudizi sull'attuale governo con una dichiarazione all'agenzia *Italia* Egli ha detto di non ritenere che l'attuale governo sia in grado di fronteggiare la «*situazione che si preannuncia*» Alla domanda se il PSI può ritirare o meno il suo appoggio al bicolore, Mosca ha così risposto: «*Non voglio smentire i molti compagni che fanno sovente attestazioni di stima verso Moro, ma credo che la realtà delle cose ci porterà a una analisi approfondita della situazione e, se questa corrisponde alle mie valutazioni, io credo che il PSI non potrà non prendere atto dell'incapacità di questo governo a fronteggiare la nuova situazione*» Presso la Direzione del PSI non sono stati rilasciati commenti ufficiali riguardo alle dichiarazioni di Mosca, si è fatto osservare soltanto che esse non avevano nessun carattere di immediatezza, e che erano state rilasciate prima che si conoscesse il documento Salizzoni.

Cumulo

basso rispetto a quello della moglie

Il ministro delle Finanze aveva proposto inoltre che questa ulteriore detrazione non superasse comunque il limite massimo di 300 mila lire

Con l'accoglimento dell'emendamento comunista si ottiene, ad esempio, che su un reddito complessivo di 9 milioni, di cui 7 del marito e 2 della moglie (o viceversa), invece di pagare 1 710 000 lire si pagherà 1 510 000 lire, un risparmio, cioè, di 200 mila lire.

La commissione ha poi proseguito l'esame di altri aspetti del provvedimento che riguarda la più generale materia dell'imposizione diretta. Anche su questi aspetti i senatori comunisti hanno presentato emendamenti rivolti ad ottenere un alleggerimento fiscale in favore dei lavoratori dipendenti, autonomi e piccoli imprenditori artigiani, commercianti e coltivatori diretti

* * *

«La soluzione raggiunta in materia di cumulo — si afferma in un comunicato dell'UDI — accoglie sostanzialmente le richieste avanzate dall'Unione donne italiane che furono oggetto di petizione e di incontri di numerose delegazioni con i gruppi parlamentari fin dalla primavera scorsa e ancora recentemente, il 10 settembre, erano state riproposte al comitato ristretto della commissione finanze al momento in cui questo aveva ripreso l'esame del provvedimento»

USA

nostra politica, e quella di altri partiti comunisti, non mira affatto alla rottura degli equilibri esistenti, bensì a favorire il crearsi di una situazione internazionale in cui gli equilibri, appunto, non rimangano affidati alla pura e semplice contrapposizione di forze militari ma alla libera e democratica scelta dei popoli in una Europa amica sia dell'Urss sia degli Stati Uniti e in un mondo liberato dalla logica dei blocchi militari contrapposti. Sappiamo benissimo che l'affermazione di una tale realtà non è per domani e neppure per dopodomani. Ma è in questa prospettiva che noi lavoriamo in campo interno come in campo internazionale, esprimendo questa nostra posizione di principio in tutte le sedi L'ambasciatore Volpe, a meno che non sia diplomatico anche peggiore di quanto appare, e i dirigenti del Dipartimento di Stato, a meno che non conoscano il mondo anche assai meno di quanto si possa credere, lo sanno bene.

Il punto, dunque, non è questo E' un altro. Qualche tempo fa, in occasione di un importante incontro internazionale, alcuni tra i massimi dirigenti della politica americana ebbero a dire, in privato, che l'ultima cosa con la quale gli Stati Uniti avrebbero amato di avere a che fare, in un momento già così difficile per la loro azione internazionale, sarebbe stata quella di una partecipazione dei comunisti al governo di paesi europei, e in particolare in Italia, perchè una tale eventualità avrebbe costretto Washington a rivedere molti aspetti della sua politica verso la parte occidentale del vecchio continente

Sta qui, a nostro parere, una delle chiavi per comprendere quel che sta dietro le dichiarazioni dell'ambasciatore Volpe e l'avallo ad esse fornito dal Dipartimento di Stato L'attuale gruppo dirigente americano, in altri termini, non è affatto preparato a una revisione e nemmeno, forse, a una discussione reale dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa occidentale come sarebbe inevitabile nel caso i comunisti partecipassero al governo o a maggioranze di governo o comunque alla elaborazione dell'azione di governo in questo o quel paese europeo Gli interlocutori attuali sono più o meno docili Altri interlocutori lo sarebbero assai meno E' questa la prospettiva che Washington intende combattere

Quel che è in giuoco, dunque, non è l'equilibrio militare tra Urss e Stati Uniti, ma l'affermarsi di una prospettiva che renderebbe meno facile, o comunque più difficile, il perpetuarsi e l'accentuarsi della manomissione americana sulla politica e sulla economia di questo o quel paese europeo e dell'Europa occidentale nel suo insieme. Il gruppo dirigente americano, in effetti, è cosciente del fatto che lungo questa strada un giorno o l'altro i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale dovranno pur essere passati al vaglio dello interesse reciproco e che molti nodi, perciò, verranno al pettine Non si tratterà certo, quel giorno, almeno per quel che ci riguarda, né di rotture traumatiche né di passaggio da rapporti di amicizia a rapporti di ostilità Ma bisognerà pure discutere, e su un piede di parità, del punto di squilibrio cui questi rapporti sono giunti a quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale Ecco, in realtà, quel che Washington intende evitare

Ma se le cose vengono guardate in questa ottica, e non in quella deviante dell'ambasciatore Volpe, ci si rende conto facilmente del fatto che l'immobilismo proposto dall'attuale gruppo dirigente americano non ha reali prospettive Quali vie di uscita, infatti, Washington è in grado di pensare per un paese come l'Italia, nel rispetto, evidentemente, del principio della democrazia e della libera scelta, come pure per altri paesi europei? Qui c'è davvero nebbia L'ambasciatore Volpe, del resto, avrebbe già dovuto rendersene conto quando, nel corso di colloqui con dirigenti politici di alcuni partiti, aveva sollecitato una sorta di «santa alleanza» anticomunista Il risultato, come tutti sanno, è stato tutt'altro che brillante per l'imprudente diplomatico

Naturalmente non saremo noi a consigliare al gruppo dirigente americano quel che deve o non deve fare Ma è nostro diritto chiedere, assieme a tutti coloro che hanno a cuore la sovranità del nostro paese, che cessino le interferenze nella situazione interna dell'Italia Al di là di questo, non sarà certo l'ambasciatore Volpe a farci deviare dalla nostra politica che è profondamente democratica e che mira, innanzitutto, a difendere gli interessi del nostro paese nella situazione di oggi come in altre situazioni che potrebbero maturare domani.